III DOMENICA DI PASQUA / B

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 24,35-48)

In quel tempo, [i due discepoli che erano ritornati da Emmaus] narravano [agli Undici e a quelli che erano con loro] ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto [Gesù] nello spezzare il pane.

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni».

Parola del Signore

Breve riflessione

(don Alessandro Carioti)

Il vangelo di questa domenica mette in evidenza due momenti: il dubbio dei discepoli, circa la presenza di Cristo risorto e la luce della verità, che Cristo concede loro.

Il primo atteggiamento dei discepoli, quando Cristo appare loro, è quello di rimanere sconvolti e pieni di paura. Il loro dubbio è tale che pensano che quel Gesù, accanto a loro, sia un fantasma. Vedono Gesù, ma per loro è uno che appartiene al mondo dei morti e non dei vivi.

Il brano ci mostra che la risurrezione di Cristo è vera ma non è un ritornare alla vita di prima, né un'apparizione di uno spirito, neppure una visione mistica, bensì è proprio lui, tutta la sua persona

con anima, corpo, divinità, che con un corpo spirituale, immortale e glorioso assume una forma simile a quella di prima e persino "mangia del pesce arrostito" davanti a loro.

Gesù si presta a questo bisogno di verifica dei discepoli, perché sa bene che loro dovranno essere gli annunziatori della sua risurrezione e che a loro convinzione su Cristo, Signore e Messia della storia, non doveva lasciare dubbi.

Questo primo aspetto dice a noi che molti, di Cristo, conoscono ben poco. Hanno una conoscenza vaga di lui. Per tanti è persino assente dalla storia umana e dalla storia personale. Avere questa consapevolezza, che cioè lui è sempre presente in questa storia, ci consente di sapere che la nostra esistenza è sempre sotto il suo sguardo e che la fede in lui, quale Signore, è il solo presupposto per farlo entrare nella nostra vita.

Il secondo momento è la luce di verità che egli concede ai suoi: *"Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture"*.

Questo brano ci fa capire che è per dono di grazia se i discepoli riescono a comprendere il mistero di Cristo. Non basta l'esperienza con lui; non basta essere stati scelti; non basta neppure lo studio teologico e sapienziale, per essere in grado di conoscere Gesù Cristo. Se lui non dona luce di grazia, la sua verità rimane oscura, limitata, nascosta.

Come sappiamo Gesù, dopo la sua risurrezione, effonderà loro lo Spirito Santo grazie al quale concederà loro coraggio, per affrontare le folle (non rimarranno più rintanati) e intelligenza per capire e parlare sempre secondo verità.

Se riuscissimo a comprendere l'importanza di pregare ogni giorno lo Spirito Santo, capiremmo l'importanza di parlare sempre secondo verità. Allora tanti errori e tanti mali nella chiesa e nel mondo si eviterebbero.